

LA PAGELLA

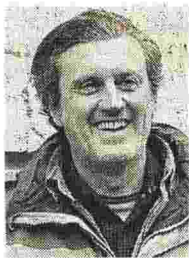
di Antonio D'Orrico

Antonio Manzini
**Vecchie
conoscenze**
Sellerio

voto
10

**Il nostro Schiavone
più Ulisse che Atlante**

Inuovo Manzini in sette punti. 1) Il vicequestore Rocco Schiavone è «un uomo abituato alla perdita», gli basta una frase, un profumo, uno sguardo per ritrovarsi nel «luogo fuori dal tempo» dove giacciono «frammenti della sua vita». La moglie morta (per colpa sua) lo psicoanalizza. Rocco soffre del complesso di Atlante, crede di portare il mondo sulle spalle e non capisce che il mondo va avanti senza di lui. 2) Nella storia ci sono tre gay (un poliziotto, un fornaio, un intellettuale) e un non vedente «affetto da ritardo mentale». Manzini si è messo a rispettare le quote di origine, genere e persone con disabilità come nei film Oscar e come nei romanzi italiani in voga? Prego che sia un caso. 3) Tutti gli intellettuali del libro, compresa la vittima, una studiosa di Leonardo, sono antipatici, infidi e accusati da Schiavone di starsene



Antonio Manzini
(Roma, 1964)

nelle torri d'avorio mentre il mondo va a rotoli (però Julien Benda, nel suo famoso *Il tradimento dei chierici*, diceva l'esatto contrario). 4) Trionfale new entry all'ottavo livello delle rotture di coglioni: la gita all'Ikea. 5) Gioco di società: «che vino abbinare con la mozzarella?» (direi Five Roses di Leone De

Castris, sta bene perfino con i carciofi). 6) Manzini scrive un libro unico, la faida da tragedia antica (in salsa banda della Magliana) dei fratelli Baiocchi. Il destino è un protocollo di inganni: la maturità il tradimento degli amici d'infanzia (*C'era una volta in America* di Sergio Leone). A proposito, una sera Schiavone, infreddolito e triste, guarda in tv il film del maestro con la più bella battuta del cinema italiano: «Al cuore, Ramón, al cuore!». 7) L'ultima parte è un crescendo inarrestabile (e morriconiano). Scena finale, Schiavone, barricato in ufficio, pensa alla sua vita che ha fatto testacoda. Ma poi arrivano i nostri (i noantri), i suoi vituperati agenti e lui gli parla come Ulisse parlò ai suoi marinai. Se un bambino mi chiedesse chi è il più forte scrittore italiano, risponderci: Manzini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

